



Rassegna Stampa

12 settembre 2024

Rassegna Stampa

12-09-2024

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	12/09/2024	2	UniCredit alla scalata di Commerz = UniCredit compra il 9% di Commerzbank: prove di risiko europeo <i>Luca Davi</i>	3
SOLE 24 ORE	12/09/2024	6	Più sconti per spese a vantaggio dei figli e tagli ai minibus = Manovra, più sconti per i figli e taglio ai minibus del Fisco <i>Giovanni Parente Gianni Trovati</i>	6
SOLE 24 ORE	12/09/2024	6	Per il piano dei conti via libera definitivo solo a inizio ottobre = Per il piano dei conti via libera definitivo solo a inizio ottobre <i>Redazione</i>	8
SOLE 24 ORE	12/09/2024	7	Concorrenza, ingorgo di leggi L`Antitrust indaga sui libri scolastici = Concorrenza, ingorgo di leggi Antitrust verso la segnalazione <i>Carmine Fotina</i>	10

PROVINCE SICILIANE

MF SICILIA	12/09/2024	40	L`edilizia batte un colpo <i>Antonio Giordano</i>	12
SOLE 24 ORE	12/09/2024	16	Più bottiglie, enoturismo e investimenti: la grande crescita dell`Etna Doc <i>Giorgio Dell`orefice</i>	14

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	12/09/2024	5	Csm, sospesa Natoli: «Gravi violazioni» Ma la "faida" per Catania non è finita = L`etnea Natoli al capolinea: sospesa dal Csm <i>Laura Distefano</i>	16
SICILIA CATANIA	12/09/2024	14	Certificazioni antimafia: il prefetto sblocca lo stallo presto i ristori attesi dagli imprenditori agricoli <i>Redazione</i>	17

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	12/09/2024	7	Rifiuti, Sicilia resta in attesa del Piano Termovalorizzatori non all`orizzonte... = Rifiuti, Sicilia in attesa del Piano regionale I due termovalorizzatori non all`orizzonte <i>Simone Olivelli</i>	18
SICILIA CATANIA	12/09/2024	2	Gli"strozzini" delle autobotti = L`acqua venduta a tariffe stellari il business delle autobotti abusive <i>Laura Mendola</i>	20
SICILIA CATANIA	12/09/2024	3	Gli altri affari (sporchi) nella piana di Catania <i>Mary Sottile</i>	22
SICILIA CATANIA	12/09/2024	6	Il PalaRegione sotto l`Etna non si farà, ma aggiudicata la (costosa) progettazione = Il PalaRegione sotto il Vulcano non si costruisce (ma è già costato 266mila euro) <i>Luisa Santangelo</i>	23

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	12/09/2024	3	Ias, la partita si gioca a Roma: depositati gli ultimi ricorsi <i>Luisa Santangelo</i>	25
SICILIA CATANIA	12/09/2024	5	Pressing su Roma e carte bollate la convivenza fra il papa straniero e i três cardinali che non mollano <i>Mario Barresi</i>	26

Rassegna Stampa

12-09-2024

SICILIA CATANIA	12/09/2024	12	Minerali e chip, così cresce l'export della Sicilia <i>Redazione</i>	27
SICILIA CATANIA	12/09/2024	14	«Ecco il nuovo codice per gli affitti brevi ai turisti» <i>Redazione</i>	28
SICILIA CATANIA	12/09/2024	30	La Sicilia non è ancora una terra per giovani e lo sviluppo viene frenato <i>Rosario Faraci</i>	29

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	12/09/2024	5	Lavoro, autunno in chiaroscuro per le assunzioni <i>Giorgio Poeliotti Claudio Tucci</i>	30
-------------	------------	---	--	----

UniCredit alla scalata di Commerz

M&A bancario

La banca italiana al 9% comprando metà della quota dal governo tedesco

Nelle casse di Berlino 702 milioni. E il titolo guadagna il 16,5 per cento

La banca tedesca studia la risposta. Levata di scudi dei sindacati

Con una mossa-lampo che apre di fatto il risikio bancario europeo, UniCredit ha acquistato il 9% di Commerzbank, di cui circa la metà a 13,2 euro per azione attraverso l'accelerated book building lanciato dal governo tedesco che ha incassato 702 milioni di euro. Con la quota acquisita sul mercato l'esborso complessivo è di circa 1,5 miliardi. UniCredit non esclude di salire ancora e la banca tedesca non chiude

all'ipotesi. Sindacati in tensione. Ieri il titolo Commerz ha guadagnato il 16,5%, +0,2 UniCredit. In Italia cambiano le prospettive di consolidamento del settore. — *Servizi pagine 2-3*

UniCredit compra il 9% di Commerzbank: prove di risikio europeo

M&A bancario. Un potenziale takeover darebbe vita alla prima banca tedesca Berlino: quota ceduta al miglior offerente. La chiamata di cortesia di Orcel

Luca Davi

Con un autentico blitz, il ceo di UniCredit Andrea Orcel muove verso la Germania ed entra con decisione nel capitale di Commerzbank. La banca italiana ha annunciato ieri di avere in mano il 9% del capitale dell'istituto tedesco in via di privatizzazione: una metà è stata acquistata nell'ambito dell'accelerated book building avviato nelle ultime ore dal Governo tedesco (che deve ridurre la propria partecipazione dal 16,5% iniziale) nell'istituto salvato nel 2008. Il restante 4,5% è stato acquistato invece direttamente da UniCredit sul mercato nelle scorse settimane.

Con un investimento complessivo di circa 1,5 miliardi (di cui 700 milioni circa in Abb), e un impatto di soli 15 punti sul Cet 1 - che non modifica la generosa politica di distribuzione attuale di UniCredit - il gruppo italiano piazza un colpo con esiti tutti da scrivere, ma con il chiaro intento di strutturare un'alleanza cross-border che, se realizzata, potrebbe creare la prima banca tedesca. E ridisegnare gli equilibri del sistema bancario europeo.

La mossa, scriveva ieri Bloomberg citando fonti, avrebbe colto alla sprovvista il Governo tedesco, mettendo in imbarazzo il presidente Olaf Scholz. Difficile però credere

che UniCredit - che pure non avrebbe preallertato formalmente il Governo tedesco delle proprie intenzioni d'acquisto ma che al pari di altre banche avrebbe accolto l'invito a partecipare all'asta - non fosse



Peso: 1-7%, 2-45%

nei radar di Berlino. Di certo UniCredit ha messo sul tavolo la migliore proposta finanziaria, battendo anche quelle di competitor del calibro di Bnp Paribas e Ing, tanto che le azioni di Commerz le sono state assegnate nell'ambito del rispetto del «principio dell'efficienza economica», come evidenziato dal Governo federale tedesco.

Parole e messaggi che puntano da subito a smussare gli angoli di un confronto, anche politico, destinato a durare. Il tema del contendere – l'acquisto di una grande banca tedesca da parte di un'italiana – ha immediatamente suscitato la levata di scudi dei sindacati tedeschi, timorosi di possibili tagli. La stessa Commerz, che ieri ha riunito il Consiglio di Sorveglianza starebbe ragionando, per Reuters e Bloomberg, su strategie di difesa mentre, secondo l'Ft, sarebbe invece aperta a discutere un'integrazione.

Anche per questo da subito la banca guidata da Orcel ha voluto gettare acqua sul fuoco delle polemiche, chiarendo in una nota che punta a strutturare un'operazione amichevole. «UniCredit esplorerà insieme a Commerzbank AG possibili opportunità di creazione di valore per gli stakeholder di entrambe le banche», spiega la banca in una nota. Lo stesso ceo di UniCredit ieri ha fatto una telefonata di cortesia ai vertici del gruppo tedesco, pur senza sollevare questioni strategiche come una potenziale acquisizione.

Messaggi di pace a parte, l'intenzione chiara di Orcel è quella di proseguire nel rafforzamento della partecipazione: il Governo tedesco ha ancora in mano il 12% del capitale da dismettere in vista della privatizzazione, quota che peraltro rimarrà congelata almeno per i prossimi 90 giorni. Per andare oltre la quota del 10% serve però l'ok Bce. E proprio in vista di questo possibile superamento «UniCredit presenterà alle autorità competenti, se e quando necessario, le istanze autorizzative».

La strategia di Orcel

Ma perché Orcel ha deciso di muovere su Commerzbank? Caduta l'opzione Mps, e bloccato sul nascere il blitz su BancoBpm, il ceo di UniCredit da tempo ha concentrato il suo focus fuori dai confini italiani per accelerare la crescita. L'attivismo in Est Europa non ha però mai fatto sopire l'interesse per la Germania, Paese in cui piazza Gae Aulenti è già presente attraverso la rete di HypoVereinsbank, terza banca del Paese, realtà acquistata nel 2005 quando al timone c'era Alessandro Profumo, il manager che ha dato avvio alla lunga stagione di conquiste nel Centro Est Europa, e quando lo stesso Orcel, allora in Merrill Lynch, ne era advisor fidato. Sin dal suo insediamento, il ceo di UniCredit ha sempre lavorato sottotraccia sia col Governo che con l'istituto tedesco per tentare il colpo. E già a fine 2021, pochi mesi dopo la sua nomina, il banker aveva stabilito contatti diretti (e regolari) con il ceo di Commerz, Manfred Knof. L'intesa in quella fase sembrava vicina, ma ogni disegno di fusione saltò assieme allo scoppio della guerra in Ucraina.

La ratio dell'operazione

La parola d'ordine, d'altra parte, è rafforzare i ricavi in quello che è il secondo mercato per la banca, nonché il primo mercato d'Europa. Per UniCredit, che genera il 40-45% dei ricavi in Italia, «diversificare ulteriormente» le fonti di reddito è «un valore da considerare», diceva il banchiere in un'intervista all'Handelsblatt nel settembre 2022, ammettendo che «un aumento significativo della nostra quota di mercato in Germania sarebbe positivo per UniCredit nel suo complesso». Tra Commerz e Hvb peraltro non ci sarebbero grandi sovrapposizioni, mentre non mancano possibili sinergie. In Germania UniCredit ha oggi circa il 9% del mercato nel segmento corporate mentre in quello della clientela privata la quota è inferiore, visto che Hvb opera so-

prattutto in Baviera e ad Amburgo e continua a crescere. Una fusione tra le due realtà farebbe nascere il primo polo bancario tedesco. E per UniCredit si materializzerebbe un salto in avanti dimensionale tutt'altro che banale. In realtà Commerz da sempre è un vecchio "pallino" di UniCredit. A provare ad affondare il colpo, ben prima di Orcel, fu l'ex Ceo Jean Pierre Mustier, che a più riprese, tra il 2015 e il 2019, tentò di intavolare discussioni con il Governo tedesco, tutte finite nel nulla, anche per la riottosità dei sindacati tedeschi.

Tra rischi e opportunità

La "campagna di Germania" di Orcel, che ha avuto da subito il plauso di azionisti come CariVerona e CariModena, non è priva di ostacoli. Il sindacato tedesco Ver.di ha esortato il Governo a interrompere la vendita e a bloccare qualsiasi potenziale acquisizione da parte di UniCredit. E da superare sono ostacoli regolamentari, eventuali richieste Bce, extra costi per acquisire l'asset tedesco. Per non parlare del costo opportunità di impiegare il capitale altrove. Se i sogni di gloria di Orcel sono grandi, la strada in salita. In compenso, sotto il profilo finanziario, l'operazione è già vincente. Già post annuncio, il titolo Commerz è salito del 17%. Che si traduce in una plusvalenza di 260 milioni in un giorno. Anche se l'M&A non si materializzasse, e fosse costretta a uscire perché non gradita, UniCredit potrebbe fare i conti con i guadagni di un deal anche solo accarezzato.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il gruppo italiano l'investimento complessivo è di circa 1,5 miliardi, impatto di soli 15 punti sul Cet 1

1,5 miliardi

IL COSTO DELL'OPERAZIONE

L'operazione prevede un investimento complessivo di circa 1,5 miliardi (di cui 700 milioni circa in Abb), e un impatto di soli 15 punti sul capitale Cet 1



ANDREA ORCEL
Amministratore delegato di UniCredit



Peso: 1-7%, 2-45%



La mossa in Germania. Il gruppo UniCredit diventa il primo socio privato della banca tedesca salvata e risanata dal governo



Peso:1-7%,2-45%

Più sconti per spese a vantaggio dei figli e tagli ai minibonus Verso la manovra/1

Sconti crescenti per le spese dei figli. La misura è allo studio del governo in vista della manovra e riguarda istruzione, mense scolastiche o sport. Caccia alle coperture: nel mirino le decine di *tax expenditures*.
Parente e Trovati — a pag. 6

Manovra, più sconti per i figli e taglio ai minibonus del Fisco

Legge di bilancio. Sul tavolo l'ipotesi di alzare i tetti delle spese detraibili per scuola, mense e sport. Tagliola per le *tax expenditures* minori, crediti d'imposta verso la trasformazione in contributi diretti

**Giovanni Parente
Gianni Trovati**

ROMA

Prova a prendere forma il piano del Fisco per famiglie e imprese in vista della legge di bilancio. Numeri e dettagli sono ancora in via di definizione, tanto più che ieri si sono allungati ancora una volta i tempi per il via libera al Piano di bilancio strutturale che sarà approvato solo ai primi di ottobre (altro articolo in pagina). Ma l'agenda dei contenuti è stata stilata: ora si tratta di costruire il mosaico delle risorse. E non è poco.

A riaccendere l'attenzione su questo filone è stata l'idea, fatta filtrare ieri sul Foglio, di usare anche la leva fiscale per premiare la natalità. La priorità è stata rilanciata più volte dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che quasi a ogni audizione ha sottolineato l'insostenibilità nel lungo periodo degli attuali sistemi previdenziali e di welfare con la demografia italiana attuale. Le tasse, ragiona Giorgetti, sono uno strumento cruciale per

passare dagli allarmi alle contromisure: anche se l'entità del problema supera di molto l'orizzonte percorribile con una manovra.

L'ipotesi punta sulle detrazioni, per costruire un parametro in grado di premiare con più sconti le madri che hanno più figli. Come? Per inquadrare la questione va ricordato che le detrazioni per carichi familiari collegate ai figli sono ormai inglobate nell'assegno unico. I fari si spostano quindi su altri sconti, quelli che il Fisco garantisce per tutelare una serie di spese: alcune di queste come le uscite per istruzione, mense scolastiche o sport. Per venire incontro alle famiglie numerose, si studia l'idea di alzare il tetto oggi indifferenziato agli importi detraibili, perché il limite uguale per tutti ovviamente penalizza chi ha più figli. Difficile immaginare che questo basti per incidere sulla traiettoria molto declinante della natalità italiana, ma sarebbe un segnale da inserire in un quadro più complesso. Impossibile, al momento, misurare anche l'intensità di questo segnale: di-

penderà dalle coperture, che potrebbero essere allargate riducendo in modo speculare gli sconti per chi di figli non ne ha. Ma la ricerca di risorse torna anche a guardare al rischio di sprechi e doppioni nelle prestazioni di welfare, da combattere con un rafforzamento del database unico gestito dall'Inps per provare a garantire una distribuzione più efficace degli aiuti.

Ancora una volta, però, gli sconti fiscali rientrano nell'orizzonte della manovra anche nel senso opposto, quello cioè che punta a rivedere le *tax expenditures* nella caccia alle coperture per le altre misure. Il tema è storico e ormai strano-



Peso: 1-3%, 6-39%

to, come nota è però anche la difficoltà politica di un intervento profondo. Sul tavolo, quindi, resta per ora il progetto di concentrarsi sulle decine e decine di microsconti che complicano l'architettura del Fisco dopo essersi stratificate negli anni in risposta a questa o quella esigenza particolare. Sulle deduzioni, in particolare, si guarda alla lunga lista degli oneri elencati nell'articolo 10 del Testo unico delle imposte sui redditi, a partire dai canoni e contributi ai consorzi obbligatori indicati alla lettera a). Il problema, però, è che agire sugli sconti micro produce risultati delle stesse dimensioni sui saldi di finanza pubblica, senza aprire spazi significativi per coprire le altre misure. A patto, per di più, di riuscire a misurare davvero gli effetti del riordino, dal momento che lo stesso ministero dell'Economia ha spiegato prima dell'estate che 118 fra detrazioni e deduzioni, cioè il 20% del totale, non sono «quantificabili» in termini finanziari (Sole 24 Ore del 30 luglio).

L'opera di riordino punta ora

anche sui crediti d'imposta, dopo gli anni in cui il Superbonus li ha trasformati a lungo nel piatto principale delle cronache fiscali. Qui l'obiettivo è di evitare altre sorprese negative, anche se di dimensioni minori: e l'idea è di trasformarle in strumenti più controllabili, come i contributi finanziari disciplinati da un "rubinetto" che si chiude all'esaurirsi dei fondi disponibili. Dal restyling resterebbero esclusi però i principali crediti d'imposta per le imprese, da quelli di Transizione 4.0 e 5.0 fino alla Zes unica, per la semplice ragione che lì il rubinetto già c'è.

Il fitto lavoro tecnico e politico sul Fisco continua però a svilupparsi sotto un cielo piuttosto cupo per quel che riguarda le disponibilità finanziarie. I conti in corso al ministero dell'Economia sembrano rendere ardua un'estensione dell'aliquota Irpef ridotta al 33% fino ai redditi da 60mila euro lordi annui, che richiederebbe 1,5 miliardi in più della semplice replica del sistema a tre scaglioni già data più volte per certa dal Governo. Per le partite Iva,

ancora ieri il vicepremier Matteo Salvini è tornato a indicare la «priorità» l'innalzamento a 100mila euro di ricavi o compensi dell'aliquota unica al 15% oggi applicata fino a quota 85mila euro. Ma qui l'ostacolo è doppio: perché oltre alle coperture servirebbe anche un nuovo via libera dalla Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento sui tax credit non riguarderà le misure relative alle imprese

5 rate

ACCONTI A RATE

Il presidente della commissione Attività produttive Alberto Gusmeroli punta alla rateizzazione dell'acconto delle partite Iva da gennaio a maggio

Il panorama attuale

La mappa delle tax expenditures e il peso dei crediti fiscali.

Importi in milioni di €

	NUM. SPESE FISCALI	FREQUENZE BENEFICIARI (*)	COSTO PER ANNO		
			2024	2025	2026
Detrazione	63	42.821.255	-48.163,3	-50.717,6	-51.946,0
Deduzione	58	42.540.684	-9.754,5	-8.597,8	-8.084,2
Detrazione/ Deduzione	9	70.757	-117,3	-117,3	-117,3
Esclusione	133	12.805.806	-11.927,7	-11.875,2	-11.932,3
Esenzione	122	4.530.640	-5.642,6	-5.718,2	-5.784,1
Imposta in misura fissa	25	1.254.023	-1.464,5	-1.464,5	-1.464,5
CREDITO D'IMPOSTA	60	127.078	-5.727,1	-2.417,4	-1.664,4
Regime forfettario	8	70	-196,5	-196,5	-196,5
Regime sostitutivo	44	4.840.773	-13.617,3	-12.844,2	-13.343,1
Regime speciale	38	131.979	-1.071,2	-1.075,0	-1.075,8
Riduzione di aliquota	42	958.723	-6.881,9	-6.979,1	-6.979,1
Riduzione di imposta	5	-	-3,9	-3,9	-3,9
Non imponibilità	6	-	-4,8	-6,7	-9,1
Altro	12	45.222	-417,0	-417,0	-417,0
TOTALE	625	110.127.010	-104.989,6	-102.430,4	-103.017,3

(*) Ciascun beneficiario può godere di più agevolazioni. Fonte: elaborazione su dati su rapporto annuale spese fiscali 2023



Peso: 1-3%, 6-39%

LO SLITTAMENTO

Per il piano
dei conti via libera
definitivo solo
a inizio ottobre

— Servizio a pagina 6

Per il piano dei conti via libera definitivo solo a inizio ottobre

Lo slittamento

Confermato l'esame in Cdm
il 17, ma testo alle Camere
solo dopo la revisione Istat

Cambia ancora il calendario del Piano di bilancio strutturale, il nuovo programma di finanza pubblica previsto dalla riforma della governance economica Ue che a questo punto vedrà l'approvazione finale solo ai primi di ottobre.

Il percorso rivisto è stato proposto ieri dal Governo ai capigruppo di Camera e Senato, ed è stato motivato con la revisione quinquennale delle stime di contabilità nazionale annunciata dall'Istat per il 23 settembre (Sole 24 Ore di ieri). Ottenuto il via libera delle Camere, il ministero dell'Economia ha spiegato di aver «preso atto delle decisioni del Parlamento sulla calendarizzazione del Piano strutturale di bilancio» completando la griglia di quello che si prospetta come un cammino in tre tappe, indicato anche alla Commissione europea. Resta confermato il primo esame del Piano nel consiglio dei ministri di martedì prossimo, 17 settembre, ma la trasmissione al Parlamento ci sarà solo la settimana successiva, dopo le nuove serie storiche dell'Istat: le Camere, come concordato dai capigruppo con il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani, voteranno le risoluzioni la prima settimana di ottobre, per dar tempo alle commissioni di esaminare il documento e completare il

ciclo delle audizioni.

La ragione ufficiale, si diceva, è nella revisione quinquennale delle stime di contabilità nazionale. Anche se la data dell'appuntamento è nota da molto tempo, essendo contemplato dal calendario delle pubblicazioni e degli eventi diffuso dall'Istituto di statistica a inizio anno. Chiaro da mesi è anche il fatto che la revisione avrebbe avuto un effetto migliorativo sui livelli di Pil, discusso nei mesi scorsi in più panel tecnici a cui ha preso parte anche il ministero dell'Economia. Il comunicato Istat di martedì ha svelato i primi numeri nuovi, anticipando che il Pil 2021 sarà corretto un'altra volta al rialzo per una grandezza compresa fra lo 0,9% e l'1,2% del prodotto (16-22 miliardi) dopo i 34,7 miliardi già "aggiunti" con il ricalcolo del 2023. La conseguenza matematica è un miglioramento marginale nel deficit di quell'anno, in altalena fra l'8,6 e l'8,7% del Pil, e una riduzione più sensibile del debito, destinato ad atterrare fra il 145,3% e il 145,8% partendo dal 147,1% registrato fin qui. È naturale che la revisione dei livelli di prodotto si rifletterà anche sugli anni successivi, in una misura che solo le nuove cifre Istat potranno svelare. Di qui la decisione di trasmettere il documento solo dopo quell'appun-

tamento, per provare a evitare il rischio caos che sarebbe generato dalla girandola dei numeri. Anche se, naturalmente, i nuovi livelli di deficit e di debito fino al 2024 segnaleranno a commissione Ue e mercati un quadro probabilmente migliore di quello conosciuto fin qui, ma non sposteranno di un'oncia i termini di una manovra da 24-25 miliardi chiamata comunque a garantire una riduzione annua del disavanzo nell'ordine dei 12-13 miliardi (0,5% del Pil) e a portare il debito su una traiettoria discendente.

Su questo piano più sostanziale le evoluzioni del quadro macroeconomico non offrono aiuti particolari, anzi. Per ottenere la validazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio il ministero dell'Economia avrebbe infatti rivisto marginalmente le stime tendenziali di crescita dei prossimi anni, che nel 2025 si attesterebbero all'1,1% per salire all'1,3-1,4% grazie all'effetto espansivo della manovra (Sole 24 Ore di domenica). Si tratta di ritocchi minimi rispetto alle prime ta-



Peso: 1-1%, 6-26%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2286

471-001-001

belle elaborate a Via XX Settembre, dove la classica prudenza ha evitato di dar corso ad ambizioni maggiori che avrebbero dato un po' di ossigeno in più alla manovra. Che in ogni caso continua a veder appese all'incognita delle coperture tutte le ipotesi che vanno oltre la replica delle misure di quest'anno, e che punterebbero ad ampliare fino a 60mila euro di reddito il raggio d'azione dell'aliquota ridotta al 33%

o ad alzare a 100mila euro di ricavi o compensi la soglia della tassa unica al 15% sulle partite Iva. La prima idea è cara in particolare a Forza Italia, la seconda soprattutto alla Lega; ma l'aritmetica della manovra le complica entrambe.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Mef dice di «prender atto delle decisioni delle Camere»
Ok al tendenziale, crescita 2025 all'1,1%**

LA DATA

23

settembre

L'Istat comunicherà lunedì prossimo, 23 settembre, gli esiti della revisione quinquennale delle stime di contabilità nazionale, con un rialzo dei livelli di Pil 2021 che si rifletterà sui saldi di finanza pubblica degli anni successivi. Il Governo esaminerà il Piano di bilancio strutturale il 17 settembre, ma lo invierà alle Camere dopo il 23 con i numeri aggiornati



I dossier. Al ministero dell'Economia allo studio le coperture per la manovra



Peso: 1-1%, 6-26%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LIBERALIZZAZIONI

Concorrenza,
ingorgo di leggi
L'Antitrust indaga
sui libri scolastici

Carmine Fotina — a pagina 7

Concorrenza, ingorgo di leggi Antitrust verso la segnalazione

Liberalizzazioni. Il Ddl 2023 non è ancora approdato in Parlamento. Quello 2024 era atteso a Palazzo Chigi entro giugno. Sotto i riflettori dell'Authority professioni e Camere di commercio

Carmine Fotina

ROMA

Una legge pronta a sbarcare in Parlamento. Un'altra da portare in consiglio dei ministri. Gli obblighi del Pnrr hanno creato un vero ingorgo sulla concorrenza, un intreccio di provvedimenti i cui tempi e contenuti vanno calibrati con attenzione per non mandare in tilt le Camere. Il disegno di legge annuale per la concorrenza che reca la data 2023 è stato approvato con diversi mesi di ritardo lo scorso 26 luglio dal consiglio dei ministri ma l'esame delle commissioni parlamentari non è ancora iniziato.

Nel frattempo incombono le scadenze pattuite dal governo con la revisione del Pnrr, sebbene non tutte siano vincolanti. Quel documento spiega con chiarezza che la prossima legge annuale, quella del 2024, doveva essere trasmessa dal Cdm al Parlamento già entro lo scorso giugno, per farla approvare dalle Camere entro il 31 dicembre di quest'anno. Le scadenze si sono sovrapposte e ogni schema è saltato. Ma per fortuna dell'esecutivo quella di giugno 2024 non era la data vincolante ai fini dell'assegnazione della rata di riferimento, che è invece l'entrata in vigore completa della legge – inclusi eventuali provvedimenti attuativi – entro il 31 dicembre 2025. E proprio la stesura di norme integralmente o quasi prive di richiami a decreti di attuazione – come avvenuto con l'ultimo Ddl – è l'imperativo che si sono posti al ministero delle Imprese e del made in Italy, dicastero coordinatore delle

leggi annuali, per evitare problemi futuri con la tabella di marcia.

L'attesa per la definizione del nuovo Ddl è legata a due principali motivi. Da un lato bisogna dare precedenza all'approvazione in Parlamento del provvedimento 2023, su cui si è accumulato un certo ritardo, dall'altro bisogna attendere la nuova segnalazione dell'Antitrust al governo e alle Camere sui temi più impellenti. Il garante, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, dovrebbe pubblicare il suo documento a ottobre e potrebbe inserire riferimenti ai temi più caldi evidenziati dalla Commissione Ue nelle sue ultime Raccomandazioni: professioni e commercio. Valutazioni in corso ci sono anche sul trasporto ferroviario regionale, la logistica, i porti.

Di certo negli uffici dell'authority, che nei giorni scorsi è stata impegnata in incontri con i funzionari della Commissione Ue responsabili per la concorrenza, sono state fatte riflessioni anche su alcune norme di recente approvazione. Per ammissione anche di fonti governative, ad esempio, non è stata apprezzata la misura inserita nell'ultimo Ddl all'articolo 17 (Disposizioni in materia di monitoraggio e rilevazione dei prezzi) perché, se da un lato delimita l'attività di rilevazione dei prezzi e delle tariffe effettuata dalle Camere di commercio e in passato vista dall'Antitrust come potenzialmente foriera di effetti collusivi tra le imprese sui mercati locali, dall'altro attribuisce nuovi compiti in materia al Garante dei prezzi. Sarà quest'ul-

timo a individuare i prodotti che le Camere di commercio potranno monitorare e le modalità con cui farlo, un "superpotere" che non sembra spazzare via le preoccupazioni dell'authority, pronta a sottolineare le criticità quando sarà chiamata in audizione in Parlamento.

Scontata poi, visti i precedenti interventi sul tema, la contrarietà del garante per la concorrenza alla norma del decreto omnibus con cui il governo, abolendo una disposizione della legge antitrust del 1990, ha fatto cadere l'obbligo per Poste italiane di consentire anche ai concorrenti di vendere propri prodotti per luce e gas negli uffici postali, come accade per Poste Energia. Per ribadire le sue posizioni, l'authority in questo caso potrebbe ricorrere a una segnalazione specifica.

Nel frattempo, con il caso balneari in primo piano, si sono abbassati i riflettori sulle maxi-proroghe per le postazioni del commercio ambulante, che al pari di quelle più note per le spiagge, a inizio anno erano state oggetto dei rilievi del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Nei



Peso: 1-1%, 7-32%

mesi scorsi si è lavorato a un compromesso con la Commissione Ue per ridurre le proroghe che attualmente - per le concessioni riassegnate sulla base del decreto Rilancio del 2020 - arriverebbero fino al 2032, ma la ferma opposizione della categoria ne ha fatto saltare l'inserimento sia nel Ddl concorrenza sia nel più recente decreto salva-infrazioni. Un emendamento potrebbe riportare d'attualità la soluzione, con riduzione delle proroghe al 30 settembre 2027. Guarda caso lo stesso termine stabilito per le concessioni balneari, una data che di fatto coinciderebbe con la fine della legislatura e che ha tutti i connotati di un doppio armisti-

zio con il governo Meloni, rimandando al prossimo esecutivo la chiusura ufficiale delle due procedure in corso (infrazione per le spiagge e pre-infrazione per gli ambulanti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Irrisolto il nodo delle concessioni degli ambulanti: no della categoria a proroghe ridotte dal 2032 al 2027

Punti critici e settori sotto osservazione

1

IL NUOVO DISEGNO DI LEGGE
Atteso in Parlamento
Ddl 2023 approvato con ritardo in Cdm il 26 luglio scorso. È ora atteso in Parlamento.

3

LE RICHIESTE DELLA UE
Dalle professioni al commercio
Nelle ultime Raccomandazioni, Bruxelles ha chiesto interventi su professioni, commercio, trasporto regionale e intercity.

5

COMMERCIO AMBULANTE
Possibile taglio delle proroghe
Un emendamento potrebbe riportare d'attualità la soluzione, con riduzione delle proroghe al settembre 2027.

2

L'ANTITRUST
Nuova segnalazione in arrivo
Dovrebbe arrivare a ottobre la nuova segnalazione dell'Antitrust in vista della legge annuale per la concorrenza 2024.

4

CAMERE DI COMMERCIO
I dubbi sulla norma prezzi
Ci sarebbero dubbi dell'Antitrust sui poteri concessi al Garante dei prezzi in merito all'attività delle Camere di commercio sul settore.

6

BALNEARI
Nuova segnalazione in arrivo
Il compromesso governo-Ue con la proroga a settembre 2027 rinvia a fine legislatura la possibile chiusura della procedura di infrazione.



Peso: 1-1%, 7-32%

LA TEMUTA FLESSIONE PER LA FINE DEI BONUS NON C'È STATA

L'edilizia batte un colpo

I dati delle masse salariali elaborati dalla Fillea Cgil parlano di un aumento generalizzato nell'Isola delle ore lavorate. Meno imprese dopo il boom degli incentivi degli scorsi governi e meno lavoratori. Ma serve una formazione mirata

DI ANTONIO GIORDANO

La fine dei bonus aveva fatto temere il peggio per le aziende edilizie dell'Isola che avevano registrato un boom di commesse trainando una corsa che poi si è rivelata "drogata" dagli incentivi. La temuta flessione, invece, non c'è stata. Anzi le aziende continuano a crescere trainate dalle opere pubbliche. È quello che emerge dai dati presentati dalla Fillea Cgil che ha elaborato i dati della Cnce che regola e coordina l'attività delle casse edili. Aumenta la massa salariale, diminuiscono le imprese (sono poco più di 10 mila) e flette leggermente anche il numero di lavoratori. Ma quelli che lavorano lo fanno per più ore. Dati che spiega Giovanni Pistorio, alla guida della Fillea Cgil Sicilia che "coincidono territorialmente con l'avvio dei lavori pubblici" e in particolare su Catania (dove la massa salariale aumenta del 8,8% tra giugno 2023 e giugno 2024), in aumento anche ad Agrigento del 4,99% e a Caltanissetta invece flette quasi del 10%, Enna sale del 14,2%, Messina del 4,7%, Palermo aumenta del 2,8%, Ragusa segna più 1,3%, Siracusa dello 0,9%, Trapani del 6,4. In Sicilia la media è complessivamente del 3,6%. leggendo i dati bisogna collegarli ai grandi cantieri che stanno interessando l'isola in questo momento come il raddoppio ferroviario della tratta ferrata tra Palermo e Catania con lavori

concentrati nella provincia etnea e quella ennesse, il raddoppio della Fiumfredde-Giampillieri sul versante jonico, i lavori sulle strade statali (ancora nel catanese) e quelli per l'anello ferroviario di Palermo. Dall'analisi della Fillea si evince tuttavia che, in particolare in Sicilia, "l'occupazione, pur in presenza della crescita della massa salariale, del gettito fiscale per la regione e della trasformazione virtuosa del ciclo, flette leggermente". Pistorio rileva che "questo va legato anche alle difficoltà di reperimento sul mercato del lavoro di manodopera qualificata e specializzata da potere impiegare nei lavori pubblici nei quali è in corso una trasformazione importante delle tecnologie impiegate, serve capacità di utilizzo di nuove tecnologie e nuovi materiali". Per la Fillea Sicilia "occorre allora puntare sulla formazione di qualità, attraverso il sistema Formedil, guardando in prospettiva, non solo alle esigenze immediate; Bisogna inoltre redistribuire le risorse aumentando i salari e incrociare meglio domanda e offerta di lavoro. Altrimenti", dice Pistorio, "ci sarà la fuga dal settore, e saremmo costretti ad attingere altrove la manodopera necessaria". Un risultato che, comunque, deve essere letto secondo il sindacalista anche alla luce del grande lavoro fatto per fare emergere il sommerso che caratterizzava il settore. "Il Durc di congruità, fortemente voluto dalle organizzazioni sindacali di settore e dalle

organizzazioni datoriali, è stato uno strumento formidabile di lotta all'evasione e che le attività legate al ciclo produttivo dell'edilizia trainano la trasformazione e contribuiscono, e di tanto, a fare aumentare le entrate per la regione Sicilia". Pistorio osserva che, "dopo l'avvio delle norme sul Durc di congruità, il ruolo di primo piano per l'emersione del lavoro irregolare, le vere sentinelle del sistema, lo hanno assunto le Casse Edili, enti bilaterali dell'edilizia, il cui ruolo potenziato va preservato e valorizzato". Non va meglio, invece, per un altro settore produttivo che è quello dell'industria. Tanto che la stessa Cgil (questa volta la Fiom) parla di una "desertificazione" in atto nell'Isola. L'allarme viene dal segretario di Palermo del sindacato, Francesco Foti, aprendo l'assemblea generale regionale della categoria alla presenza del segretario nazionale Michele De Palma. Foti ha fatto un excursus sulle principali vertenze aperte. "A Siracusa", ha affermato, "manca un piano industriale ed è attuale un rischio di dismissione anche per i problemi aperti che riguardano lo smaltimento dei reflui e le relative inchieste. Sarebbero a rischio 10 mila posti di lavoro tra chimici e metalmecca-



Peso:37%

nici”. Ma anche in altri comprensori come quello di Gela o di Milazzo la situazione, per restare nell’ambito energetico e della raffinazione, non è dei migliori. Altrettanto lunga la lista delle chiusure: dalla Fiat di Termini Imerese all’Ansaldo Breda di Carini , con “province come Tra-

pani, Ragusa, Enna, Agrigento in piena desertificazione”, ha aggiunto. (riproduzione riservata)



Peso:37%

Più bottiglie, enoturismo e investimenti: la grande crescita dell'Etna Doc

Vino

Cambria: «Siamo un modello di sviluppo, tempi maturi per la Docg»

Giorgio dell'Orefice

Il vino italiano non è nel suo momento migliore: i consumi e l'export rallentano appesantiti da inflazione e spinte salutiste, tuttavia, al di là della congiuntura resta un asset che è ancora in grado di innescare sviluppo e crescita nei territori. Ne è una testimonianza l'Etna Doc una delle principali denominazioni emergenti d'Italia che negli ultimi anni ha visto crescere sia la produzione che il numero di aziende (attraendo investimenti di imprenditori da altre aree della Sicilia e dell'Italia) sia l'indotto con grandi ricadute positive sul territorio a partire dal rafforzato flusso turistico.

Innanzitutto però il vino. Negli ultimi dieci anni gli ettari a vigneto sono aumentati del 70%, oggi si contano 1.550 ettari e 443 viticoltori che nello stesso periodo hanno quadruplicato il numero di bottiglie arrivato oggi a quota 6 milioni. E sarà all'insegna della crescita anche la vendemmia 2024. Secondo le stime del Consorzio, infatti, la produzione registrerà una forte rimbalzo con un incremento del 60% circa dopo che lo scorso anno i raccolti avevano subito un taglio (-42,5%) a causa degli attacchi del fungo della peronospora.

Ma al di là dei dati assoluti, il trend di crescita ha avuto un impatto significativo sull'economia locale. Secondo un'analisi effettuata dall'Osservatorio Uiv-Vinitaly ogni bottiglia di Etna Doc (che ha un prezzo medio franco cantina tra i 9 e i 10 euro) è capace di generare un impatto (diretto e indotto) sul territorio quantificabile in 82 euro.

Effetti importanti, in primo

luogo, sotto il profilo occupazionale: sono infatti 2.500 le persone coinvolte direttamente nella produzione di uva e di vino (per un giro d'affari di 50 milioni di euro per il 60% realizzato all'estero).

«Uno dei principali effetti della nostra escalation - ha commentato il presidente del Consorzio dell'Etna Doc, Francesco Cambria - è che a differenza di altre aree della Sicilia da noi la richiesta di lavoro da parte delle imprese (tra vino ed enoturismo) è superiore all'offerta di manodopera. E questo fa sì che tanti giovani invece di cercare opportunità altrove restano qui. E tutti quelli che possono contare su un appezzamento di terreno dei genitori e dei nonni sta investendo per ammodernarlo».

Un fenomeno quindi in totale controtendenza rispetto ad altre aree vinicole siciliane dove le basse remunerazioni dell'uva disincentivano gli investimenti: in media da un ettaro di Etna Doc si ricavano circa 12mila euro contro i 3.400 della media regionale. E di conseguenza crescono anche i valori fondiari che sul vulcano risultano 5 volte superiori rispetto alla media dei vigneti siciliani.

Un'ulteriore certificazione della grande escalation dei vini dell'Etna Doc è poi venuta dagli investimenti effettuati sui diversi versanti della montagna da altri imprenditori sia del vino che esterni al settore. Negli ultimi 20 anni infatti hanno scommesso sui vini dell'Etna i siciliani Terre Nere (De Grazia), Passopisciaro (Franchetti), Firriato, Cornelissen, Donnafugata, Tasca d'Almerita, Planeta, Cusumano, mentre da fuori regione sono arrivati Feudo Maccari, Angelo Gaja, Renzo Rosso (Diesel),

Oscar Farinetti, Castello di Bossi, Tommasi, Tenute Tozzi.

E infine, ma non ultimo, il turismo anzi l'enoturismo. «Negli ultimi anni - prosegue Cambria - sono stati effettuati importanti investimenti sull'accoglienza: il 60% delle cantine offre il servizio di degustazione in loco, il 20% ha anche il ristorante e il 15,3% offre il pernottamento. Ma soprattutto si sta assistendo a un upgrade del livello dell'accoglienza che si sta spostando verso un target alto soprattutto per la nascita di nuovi resort legati al mondo del vino».

Secondo i dati di Uiv-Vinitaly gli arrivi sul territorio negli ultimi otto anni sono cresciuti arrivando a quota mezzo milione di presenze di cui 2/3 provenienti dall'estero. Il valore diretto generato dal turismo è pari a 51 milioni di euro (97 euro di spesa pro capite giornaliera), che salgono a 123 milioni di valore aggiunto sul territorio e che garantiscono indicatori economici superiori alla media siciliana.

«I prossimi obiettivi - conclude Cambria - sono rafforzare la promozione del brand e del territorio anche grazie alla nostra manifestazione simbolo Etna Days (dal 12 al 14 settembre a Castiglione di Sicilia, Catania) con la quale portiamo buyer e opinion leader internazionali alla scoperta del nostro territorio. Mentre nei prossimi mesi partirà la nuova iniziativa del



Peso:29%

consorzio: i tempi sono maturi per far diventare Docg la nostra Doc».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.550 ettari

LA SUPERFICIE VITATA

Alle pendici dell'Etna operano 443 viticoltori, i vigneti sono aumentati del 70% in dieci anni



Sicilia. Una veduta dei vigneti alle pendici dell'Etna



Peso: 29%

GIUSTIZIA E POLITICA

**Csm, sospesa Natoli: «Gravi violazioni»
Ma la «faida» per Catania non è finita**

MARIO BARRESI, LAURA DISTEFANO pagina 5

L'etnea Natoli al capolinea: sospesa dal Csm

Dopo lo scandalo. La delibera passa con 22 voti a favore. Il vicepresidente Pinelli: «Violati i doveri di imparzialità e terzietà»
«Decisione inevitabile» per Area Dg, Unicost: «Difesa non convincente». L'indipendente Mirenda: «Buco in regolamento»

LAURA DISTEFANO

CATANIA. «L'hanno sospesa». Nei corridoi del Palazzo di giustizia di piazza Verga a Catania, ieri mattina, molti erano incollati al cellulare per sapere quale sarebbe stato il destino di Rosanna Natoli, l'avvocata paternese finita al centro di uno tsunami da cui ne è uscita con le ossa rotte. La sua esperienza come membro laico, in quota Fratelli d'Italia, al Consiglio superiore della magistratura è arrivata al capolinea.

Con 22 voti a favore, uno in più del necessario quorum dei due terzi, 6 contrari due schede bianche, il Plenum ha deliberato (con scrutinio segreto) la sospensione di Natoli. La tempesta è scoppiata dopo le registrazioni, finite in pasto alla stampa, dell'incontro avvenuto nel suo studio legale con giudice catanese Maria Fascetto Sevillo, toga sotto procedimento disciplinare. Un appuntamento privato che non sarebbe dovuto tenersi - a parere di molti - visto che Natoli era uno dei giudici disciplinari (dopo lo scandalo si è dimessa da questo ruolo) che stava trattando proprio quel fascicolo. Il 16 luglio scorso, durante l'udienza del processo disciplinare, l'avvocato di Fascetto Sevillo ha tirato fuori la pen drive con l'audio di quel faccia a faccia. La procura di Roma ha iscritto l'avvocata etnea nel registro degli indagati per abuso d'ufficio (ormai abrogato) e rivelazione del segreto d'ufficio.

La bomba è esplosa proprio alla vigilia del voto del nuovo procuratore di Catania. L'ha spuntata Francesco Curcio per un voto su Francesco Pu-

leio. Quel giorno Natoli non è stata presente alla seduta plenaria: pochi giorni fa ha confessato di aver subito pressioni per non presentarsi, con il «ricatto» di rendere pubbliche - in diretta - le trascrizioni di quegli incontri.

Per il vicepresidente dell'organo di autogoverno della magistratura, Fabio Pinelli (tra i firmatari della proposta di sospensione) il comportamento della laica di FdI - sotto inchiesta da parte della Procura di Roma - «appare sussumibile nel reato di rivelazione di segreto d'ufficio», per la «violazione dei doveri di imparzialità e terzietà». Natoli, che ha lasciato l'aula prima della delibera, si è difesa in modo fermo. Ha puntato il dito sui giornalisti che hanno collegato la sua nomina alla sua amicizia con Ignazio La Russa («E poi parliamo di 8 marzo»), ha detto provocatoriamente. «Non mi dimetto - ha ribadito - non accetto processi somari». E sulla sospensione ha aggiunto: «Avalla un pericoloso precedente: basta che una procura formuli una iscrizione e si chiede la sospensione di un consigliere del Csm». E sull'indagine c'è poi da capire la territorialità del giudice. Se l'indagine continuerà infatti dovrebbe essere proprio Catania a occuparsene. E quindi gli uffici giudiziari che tra poco guiderà Curcio. Appena ha saputo della delibera di sospensione, Natoli che non accetta lezioni morali da nessuno ha annunciato che «tornerà a fare la nonna».

Divisi i commenti dei componenti del Csm. Da Area Dg la sospensione di Natoli era inevitabile: «Anche in-

dipendentemente dai profili penali della vicenda, riteniamo che quanto emerso in ordine ai comportamenti tenuti dalla consigliera non sia compatibile con l'assolvimento con disciplina ed onore della funzione di

componente del Csm». Ad avviso del consigliere indipendente Roberto Fontana, il caso Natoli ha fatto emergere un «buco» nella disciplina della sospensione e della decadenza dei consiglieri del Csm che favorisce i laici rispetto ai togati. In serata è arrivata anche una nota firmata da quattro togati di Unicost (tra cui Marco Bisogni, pm della Dda di Catania) che hanno «fortemente condanno» la decisione di sospendere. I quattro, scrivono a chiusura del re-

port, non hanno «ritenuto convincenti le deduzioni della consigliera poi sospesa secondo cui la registrazione acquisita potrebbe essere incompleta poiché non vi è stato alcuno specifico disconoscimento di passaggi decisivi della registrazione».

Il prossimo Plenum dovrà decidere quale consigliere designare alla sezione disciplinare in sostituzione di Natoli. Ma la vicenda, almeno a Catania, è tutt'altro che chiusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma l'avvocata paternese passa al contrattacco «Su di me fango e maschilismo anche da parte dei giornalisti»



La laica «sospesa» Rosanna Natoli



Peso: 1-2%, 5-35%

CONFAGRICOLTURA CATANIA

Certificazioni antimafia: il prefetto sblocca lo stallo presto i ristori attesi dagli imprenditori agricoli

Arcoria e Caruso: «Ossigeno per chi aveva subito danni alle produzioni»

Con una nota stampa del 5 settembre Confagricoltura Catania aveva denunciato i ritardi nel rilascio delle certificazioni antimafia da parte della Prefettura che «hanno, di fatto, bloccato i ristori agli imprenditori agricoli catanesi beneficiari degli aiuti per i danni subiti alle produzioni negli anni passati (dal 2018 in poi), nonché degli aiuti previsti per contrastare il caro energia e gli effetti della crisi derivante dal conflitto russo-ucraino».

Nell'occasione veniva fatto appello alla sensibilità e all'impegno del prefetto Maria Carmela Librizzi, che nelle scorse ore «ha comunicato, con una lettera inviata alla nostra Organizzazione, la disponibilità ad accogliere

l'elenco aggiornato delle richieste di certificazione antimafia inserite in B-dna e ancora non esitate, al fine di agevolare il monitoraggio già avviato e, eventualmente, individuare misure organizzative idonee a snellire le i-

struttorie già in corso».

Confagricoltura Catania, attraverso il presidente Giosuè Arcoria e il direttore Fabio Caruso, ha diffuso una nuova nota in cui ha espresso «la propria piena soddisfazione per la solerte e pronta risposta da parte del prefetto,

ringraziando per il tempestivo intervento che permetterà di porre in essere le soluzioni utili a sbloccare

una situazione che impediva agli imprenditori agricoli etnei che hanno subito danni di ottenere dei ristori che aspettano da troppo tempo». ●



Ortaggi e verdure danneggiati dal maltempo del 2018



Peso:17%

Rifiuti, Sicilia resta in attesa del Piano Termovalorizzatori non all'orizzonte...

Manca il via libera della Commissione Ambiente dell'Ars. Ma per gli impianti la strada è lunga



Inchiesta a pag. 7

Ambiente

Tanti proclami, pochi fatti e soliti problemi

Rifiuti, Sicilia in attesa del Piano regionale I due termovalorizzatori non all'orizzonte

Manca ancora il via libera dalla Commissione Ambiente dell'Ars. Ma per gli impianti la strada è lunga...

Le vacanze sono ormai alle spalle e i motori della politica stanno lentamente riprendendo i giri. All'Assemblea regionale siciliana le attività nelle commissioni legislative e le sedute d'aula a sala d'Ercole sono ripartite, seppure con un calendario non ancora fittissimo, se si considera che la prima metà di settembre dovrebbe concludersi con appena quattro giorni di attività. Ciò che invece in queste

settimane non ha conosciuto tregua sono i problemi con cui la Sicilia fa i conti. Tra questi senz'altro la questione rifiuti occupa i primi posti dell'agenda, anche se ciò non implica l'esistenza di soluzioni concrete a breve-medio ter-

mine.

Per quanto, infatti, il governo Schifani, sin dal primo giorno del proprio insediamento, abbia ribadito la volontà di lasciare un segno nella ge-



Peso: 1-24%, 7-52%

stione del settore finora ai tanti proclami sono seguiti pochi fatti. E gli stessi, per il momento, sono fermi sulla carta, lungi dal tramutarsi in azioni concrete. Per capirlo non servono studi o analisi approfondite: basta andare in giro, dalle città metropolitane alle strade di collegamento con i piccoli centri, per capire come l'intera isola, tranne alcune eccezioni, sia costellata da discariche abusive e un sistema di raccolta disorganizzato che mette in crisi ogni concetto di decoro.

Ragionare sulle cause di questo stato di cose, che ormai è entrato a far parte dell'immaginario di una Sicilia dalle tantissime potenzialità ma poco valorizzata e rispettata, è esercizio abusato. C'entra senz'altro il basso livello di senso civico dei cittadini, ma incide altrettanto l'incapacità delle istituzioni di rendere efficiente il sistema. Perché se è vero che per contrastare l'abbandono della spazzatura servono sanzioni puntuali ed educazione, per far sì che alla raccolta dei rifiuti segua un adeguato trattamento sono necessari gli impianti di trattamento.

Su quest'ultimo fronte, la giunta Schifani da qualche mese si dice pronta a dare il la al nuovo piano regionale di gestione, il documento che costituisce la bussola del settore. Tuttavia, dopo il via libera da parte della commissione tecnico-specialistica e la valutazione delle osservazioni provenienti dai territori - dalle associazioni ambientaliste ai Comuni -, a mancare è il parere della commissione Ambiente all'Ars. Un passaggio previsto dall'attuale legge regionale in materia di rifiuti. "La prossima settimana ne sapremo di più", dichiara al Quotidiano di Sicilia il presidente dell'organismo Giuseppe Carta, quando gli si chiede dei tempi riguardanti la calendarizzazione della discussione.

La principale novità inserita nel nuovo piano riguarda i termovalorizzatori: il presidente della Regione e l'assessore Roberto Di Mauro hanno promesso una svolta nella gestione dell'indifferenziato, chiudendo la lunga era del ricorso alle discariche per aprire agli impianti che dall'inceneri-

mento consentono il recupero energetico. Una scommessa che il governo Schifani ha deciso di portare avanti nonostante le critiche (che con molta probabilità diventeranno anche ricorsi giudiziari) di chi ritiene i termovalorizzatori una scelta che va in direzione opposta agli indirizzi dati dall'Unione Europea e che ha deciso di finanziare con 800 milioni di euro di fondi statali. Finché però il piano rifiuti non entrerà ufficialmente in vigore ogni altro tipo di valutazione - dall'individuazione esatta delle aree in cui gli impianti dovranno sorgere alla loro progettazione, dalle valutazioni ambientali alle gare d'appalto, per poi arrivare alla costruzione che richiederà tempo - per il momento resterà al palo.

I rifiuti però, come è ovvio che sia, nel frattempo continuano a essere prodotti. Considerata la drastica riduzione di spazi nelle discariche siciliane, per smaltirli la Regione continua a fare ricorso alle spedizioni transfrontaliere: un export i cui costi ricadono quasi interamente sulle casse dei Comuni che, per legge, sono tenute a finanziare il servizio di raccolta e smaltimento della spazzatura con gli introiti derivanti dalla Tari. Pochi mesi fa, dopo due anni di promesse e altrettanti ritardi, il governo regionale ha liberato le decine di milioni di euro da distribuire agli enti locali come contributo straordinario per quelli che sono stati definiti extra-costi. Un'espressione che tradisce un po' la realtà delle cose, poiché quella dell'esportazione dei rifiuti - negli ultimi due anni sono finiti in Scandinavia, Paesi Bassi, penisola iberica e anche in Turchia - è tutt'altro che una cosa destinata a rimanere nel solco della straordinarietà. Fino a quando i termovalorizzatori non saranno realizzati e funzionanti, la spazzatura dovrà esser mandata da qualche parte.

Un piccolo aiuto potrebbe arrivare da alcune nuove discariche che dovrebbero vedere la luce nel pros-

simo futuro: a Palermo, la settima vasca di Bellolampo stando agli annunci dovrebbe essere consegnata in autunno, così come quella in fase di

completamento in contrada Borranea, a Trapani. In ballo c'è anche l'ampliamento della discarica di Gela. Per ognuno di questi casi, tuttavia, serve fare un distinguo: per quanto negli anni in Sicilia la Regione, a colpi di ordinanze, abbia più volte disposto il conferimento dei rifiuti in impianti che si trovano anche a centinaia di chilometri di distanza dai luoghi di produzione, la legge prevede che ogni impianto destinato ai rifiuti solidi urbani - comprese le discariche - sia destinato ad accogliere la spazzatura proveniente dai Comuni che fanno parte dell'ambito territoriale in cui l'impianto è localizzato. In Sicilia, di ambiti, ne esistono ben 18, anche se una delle tante riforme rimaste incagliate vorrebbe venissero ridotti a nove e combaciare con le province.

A richiamare i contenuti della legge regionale sui rifiuti, nel recente passato è stata soprattutto la società che gestisce la discarica e il Tmb pubblici a Gela. Una scelta dettata dalla preoccupazione di vedere a rischio saturazione spazi destinati ai Comuni della parte meridionale della provincia di Caltanissetta e che già più volte ha portato a un innalzamento della tensione. Tutto ciò a dimostrazione di come nuove vasche e ampliamenti degli impianti già esistenti non potranno comunque far tirare un sospiro di sollievo al governo Schifani e, con esso, ai siciliani.

Testi di
Simone Olivelli
A cura di
Antonio Leo

La calendarizzazione del Piano all'Ars? "Prossima settimana ne sapremo di più" In Sicilia di ambiti ne esistono ben 18, finora i tentativi di riforma si sono arenati

Dipendenza impiantistica. Finché non si realizzeranno gli impianti energetici, con le discariche pressoché saturate, occorrerà continuare a inviare la spazzatura all'estero, con costi triplicati

Nuove discariche in arrivo. A Palermo la settima vasca di Bellolampo dovrebbe essere consegnata in autunno, così come l'impianto di Trapani. In ballo anche l'ampliamento della discarica di Gela



Peso: 1-24%, 7-52%

Gli "strozzini" delle autobotti

La grande sete. Caltanissetta, denunce e multe della GdF: prezzi stellari. Il caso di Agrigento Nella Piana di Catania affari (sporchi) d'oro

LAURA MENDOLA, FABIO RUSSELLO, MARY SOTTILE, LUISA SANTANGELO pagine 2-3

L'acqua venduta a tariffe stellari il business delle autobotti abusive

Caltanissetta. Denunce e multe della guardia di finanza per stanare gli speculatori della sete

LAURA MENDOLA

CALTANISSETTA. La sete dei cittadini è diventato a Caltanissetta un vero e proprio business da sfruttare sulla pelle dei cittadini che nella calda estate nissena cercavano un po' d'acqua per refrigerarsi. Così gli speculatori si sono fatti avanti e mentre le amministrazioni pubbliche per diverso tempo sono state in difficoltà perché non avevano le somme per acquistare le autobotti, c'è stato chi percependo il nuovo affare si è premurato a trovare i mezzi, anche qualche pozzo non autorizzato, per iniziare a fare soldi. E a palate visto che il prezzo per il rifornimento è lievitato del 300%.

A presentare un'interrogazione ad inizio di agosto all'amministrazione comunale di Caltanissetta è stato il gruppo consiliare Futura Democratica denunciando gli alti costi per un'autobotte d'acqua. Quel documento è stato subito trasmesso all'autorità giudiziaria e la Guardia di Finanza del comando provinciale, guidata dal colonnello Stefano Gesuelli, si è messa subito al lavoro per scovare gli abusivi. E ne sono stati un bel po' durante i controlli a random nel perimetro urbano ed ex-

traurbano. Le zone di periferia di Caltanissetta, infatti, sono state quelle più penalizzate dalla distribuzione idrica. Ma prima ancora che scoppiasse la sete i caschi verdi avevano già chiesto alla società Caltaqua, che gestisce la distribuzione d'acqua nell'intero territorio provinciale, l'elenco degli autobottisti a regola con le autorizzazioni amministrative e sanitarie.

Per i finanzieri è stato facile chiudere nel giro di poco tempo il cerchio e iniziare ad elevare le sanzioni e far scattare anche le denunce. Capitolo a parte le questioni amministrative, tributarie e sanitarie. I controlli hanno permesso di far emergere fenomeni di abusivismo commerciale e, in alcune circostanze, la totale assenza delle autorizzazioni. Decine i controlli effettuati alle autobotti. Alcuni trasportatori sono stati sanzionati per la mancata emissione di documento fiscale al termine della vendita, mentre altri sono stati sorpresi a scaricare acqua trasportata con cisterne non conformi alla normativa vigente, privi di qualsiasi autorizzazione da parte degli organi competenti e di certificazione sanitaria. A seguito di ulteriori accertamenti, è emerso che i soggetti non erano titolari di alcuna partita Iva e nei

loro confronti sono state elevate sanzioni amministrative da € 5.000 a €30.000 perché i mezzi non erano conformi, più le multe per le mancate autorizzazioni sanitarie.

Queste attività sono state condotte proprio per dare una concreta e tangibile risposta alle istanze della società civile, fortemente penalizzata dalla crisi idrica. I costanti controlli hanno altresì consentito di appurare come la maggior parte degli operatori agiscano regolarmente, ovvero con autorizzazione dell'Ente pubblico deputato alla gestione delle risorse idriche, nonché in aderenza con le normative che regolano lo specifico settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'autobotte fermata dai finanzieri a Caltanissetta durante i tradizionali controlli dopo le lamentele dei cittadini e le denunce pubbliche di esponenti politici



Peso: 1-6%, 2-35%, 3-2%



Peso: 1-6%, 2-35%, 3-2%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

Gli altri affari (sporchi) nella piana di Catania

Agricoltura. Salta la distribuzione idrica nella condotta quota 100

MARY SOTTILE

CATANIA. Se con l'attività della Guardia di finanza di Caltanissetta, sono state scoperte violazioni in materia amministrativa e igienico-sanitaria, per l'acqua trasportata in autobotte e venduta per uso potabile, in campagna la situazione denunciata è ben diversa. In questo caso sott'accusa finisce la speculazione di quanti l'acqua la vendono agli agricoltori ed allevatori che disperati, a causa della siccità, sono costretti a pagare anche il doppio del prezzo ordinario. A denunciarlo, nei mesi scorsi, dalle colonne del nostro giornale, sono stati gli stessi agricoltori e allevatori. Da lì le nostre inchieste che hanno portato a rafforzare i controlli del Corpo della Forestale, ma non basta.

Con l'arrivo delle piogge si potrebbe pensare che il problema è ormai superato. Sbagliato. Due i motivi per i quali si continua a soffrire in parte della piana di Catania: in primis l'acqua piovuta è troppo poca per soddisfare le esigenze di tutti i fondi agricoli; a questo bisogna aggiungere i problemi tecnici che con-

tinuano a pesare sull'intero sistema.

L'ultima grana, in ordine di tempo, riguarda la condotta di quota 100. Il Consorzio di bonifica della piana di Catania, con una nota dei giorni scorsi, a firma di del dirigente dell'area agraria, Emilio Cocimano e del vice direttore generale, Gaetano Punzi, aveva annunciato, a partire da oggi, la distribuzione di un po' di acqua nel canale. Ieri la doccia fredda. L'acqua non può essere immessa perché Enel sta operando con alcuni lavori nella diga Pozzillo e dunque, non può eseguire manovre per permettere il passaggio dell'acqua in quota. Le immissioni di piccoli volumi idrici restano sul canale di quota 56 "Gerbini Magazzinazzo". Per quanto riguarda quota 100, tutto rinviato alla settimana prossima, probabilmente con l'acqua che arriverà nel canale a partire dal 19 settembre.

Per molti agricoltori e allevatori, dunque, resterà il problema e l'acqua si dovrà continuare a comprare, da quanti la prelevano forzatamente, con pompe di sollevamento dalla

condotta o attraverso autobotti.

Se in periodi ordinari un'autobotte di 10mila litri di acqua per uso irriguo, aveva un costo di 60 euro, la stessa, in queste settimane di siccità, ha subito un balzo in avanti nei costi, è stato triplicato e si paga 180 euro. Dopo le piogge i prezzi sembrano leggermente scesi, aggirandosi intorno ai 100 euro ad autobotte.

Tariffario anche per chi compra l'acqua dal canale, con i prezzi che fino a qualche settimana fa oscillavano tra 35 e i 70 euro all'ora, a seconda dei litri di acqua forniti. Da quanto dichiarato dagli agricoltori, se si forniscono tra i 16 e i 18 litri di acqua al secondo, il prezzo è di 70 euro, se la portata scende in un range compreso tra i 12 e i 15 litri, il prezzo cala a circa 50 euro. Ipotizzando il costo di 50 euro l'ora e accertato che per ogni ettaro di terra occorrono almeno 4 ore di acqua ogni 15-18 giorni, l'agricoltore è costretto a sborsare, solo per un ettaro di terra, almeno 400 euro al mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La piana di Catania



Peso:23%

Il PalaRegione sotto l'Etna non si farà, ma aggiudicata la (costosa) progettazione

LUISA SANTANGELO pagina 6

Il PalaRegione sotto il Vulcano non si costruisce (ma è già costato 266mila euro)

Il caso. Era il sogno della "grandeur" di Musumeci ma finirà per restare un progetto ben retribuito

LUISA SANTANGELO

CATANIA. Qualcuno li ha definiti «soldi buttati». Più di 266mila euro per il progetto di fattibilità di una struttura che difficilmente vedrà la luce. Il sole non è ancora tramontato sul Centro direzionale della Regione Siciliana di Catania, ma il disinteresse della politica è confermato da un fatto: l'opera non è stata finanziata. I 32 milioni di euro necessari per la nuova megastruttura non sono stati trovati (cercati?) e, fino a qualche giorno fa, nessuno ne aveva più parlato. Si dava forse per scontato che l'idea fosse finita nel dimenticatoio al cambiare dell'amministrazione: il presidente della Regione Nello Musumeci lo voleva fortemente, il suo successore Renato Schifani non ha più fatto alcun accenno alla cosa.

Le procedure, però, erano state avviate. Come nel caso dell'omologo palermitano. Il Centro direzionale del capoluogo regionale è stato funestato dalle carte bollate e poi è uscito dai radar; stessa sorte dei 20 milioni necessari per l'acquisto del terreno, cassati nel 2023 dalla finanziaria anche in considerazione del fatto che fosse necessario spostare la sede prevista in origine.

Anche per il palazzo di Catania era stato lanciato un concorso di progettazione. Il 4 settembre 2024, dopo due anni di silenzio, è stata ripescata dal

fondo dei cassetti la graduatoria ed è arrivata l'aggiudicazione definitiva ai primi classificati. Tradotto: i premi del concorso andranno pagati (decurtati del 20 per cento) anche se il Centro direzionale non si farà. Come si evince dai documenti, ballava mezzo milione di euro per saldare i conti con i cinque migliori progettisti. La gara prevedeva, poi, che chi fosse arrivato primo avrebbe dovuto occuparsi anche della progettazione definitiva ed esecutiva dell'opera: altri 800mila euro. Tutto fermo.

L'aggiudicazione provvisoria porta la data di dicembre 2022. Primo posto al raggruppamento di professionisti capitanato dall'architetto campano Giuseppe Iodice. Tra le richieste di progettazione c'era di «rappresentare un'immagine moderna della città di Catania», tramite un edificio che «dovrà essere un organismo edilizio pubblico fruito ogni giorno dai cittadini, capace di attrarre per la sua complessità e bellezza anche il turismo legato all'architettura contemporanea». Superficie complessiva dell'area: 59mila metri quadrati. Per il palazzo regionale erano previsti 80mila metri cubi da edificare, per trasferirci dentro mille dipendenti. Con un occhio di riguardo alla mobilità sostenibile: la struttura doveva sorgere a pochi metri dalla fermata della metropolitana di viale Felice Fontana (aperta a luglio di que-

st'anno).

Gli atti del concorso sono fermi lì, all'inverno 2022. Nonostante, stando a quanto appreso da questo giornale, di richieste agli uffici regionali per conoscere il futuro del Centro direzionale di Catania ne siano state inviate. Poi, a marzo 2024, il direttore generale del dipartimento Regionale tecnico fa un elenco da quasi tre milioni di euro di spese non più procrastinabili. Dentro c'è una voce da 266mila euro per il progetto di fattibilità del palazzone etneo. Ad aprile la somma viene prenotata. Il 4 settembre 2024 il Genio Civile di Catania firma la determina di «aggiudicazione definitiva ed efficace». Propedeutica per pagare architetti e ingegneri che si sono lanciati nel tentativo di progettare il palazzone regionale. Per avere un'idea di che cosa si parla: il quarto classificato, unico da cui sia stato possibile rinvenire i render online, è un raggruppamento che include anche lo studio



Peso: 1-2%, 6-40%

dell'architetto catanese Ernesto Stan-
canelli, e prevedeva un grattacielo di
venti piani.

Un sogno di grandezza che l'attuale
ministro della Protezione civile aveva
definito un «primo importante passo
avanti nell'ottica di razionalizzare»
anche le spese. Un bel palazzo - una
torre o chissà - in un terreno ceduto
dal Comune di Catania alla Regione,
che avrebbe consentito «un risparmio
di fitti passivi per circa un milione di

euro l'anno». Una volta costruito e
messo in funzione, chiaramente. Le
dichiarazioni portano la data dell'1
marzo 2022, giorno della firma della
convenzione tra municipio e Regione.
Il risparmio sognato allora diventa,
oggi, l'incubo dell'ennesimo spreco di
risorse pubbliche. ●



Il render del quarto classificato al concorso di progettazione



Peso: 1-2%, 6-40%

IL PRESUNTO DISASTRO AMBIENTALE AL DEPURATORE DI PRIOLO

Ias, la partita si gioca a Roma: depositati gli ultimi ricorsi

LUISA SANTANGELO

SIRACUSA. Mancavano Sonatrach e Sasol e adesso sono arrivati anche loro. Dei grandi utenti industriali del depuratore Ias Spa del polo petrolchimico di Siracusa, questi due erano gli unici che non avevano ancora depositato l'Appello contro il provvedimento del Giudice per le indagini preliminari del tribunale aretuseo. Lo hanno fatto tra lunedì e martedì, all'ultimo momento utile. Adesso, di fatto, si aspetta solo che il tribunale di Roma stabilisca la data dell'udienza e poi si aprirà un'altra partita. Il cui primo atto dovrebbe essere, stando a quanto risulta a *La Sicilia*, il sollevamento di una questione di costituzionalità: è lecito che a decidere su una questione tutta siracusana debbano essere - individuati per decreto governativo - i giudici romani?

Per quanto la storia sia ormai nota, vale la pena riepilogarla: il Gip, nell'ambito del procedimento penale per il presunto disastro ambientale nell'impianto biologico consortile di Priolo Gargallo, aveva deciso di disapplicare il «decreto bilanciamento» emanato a settembre 2023 dai ministeri dell'Ambiente e dell'Industria, non autorizzando così la prosecuzione delle attività di Ias.

Di fatto, si trattava dell'ennesima richiesta della magistratura di fermare il conferimento dei reflui inquinanti all'interno di un impianto, il depuratore Ias, che secondo la procura di Siracusa e secondo il Gip, anziché ripulire gli scarti dell'industria petrolchimica, inquina l'ambiente. È questo il motivo, del resto, per il quale più di due anni fa è stato disposto il sequestro di Ias ed è stata nominata un'amministrazione giudiziaria per gestirlo.

Dal sequestro, a maggio 2022, a oggi, di acqua sotto i ponti ne è passata parecchia. I pm hanno chiesto un incidente probatorio per cristallizzare i dati del presunto in-

quinamento e per comprendere se i cronoprogrammi per il distacco, spesso pluriennali, redatti dalle raffinerie fossero corretti. L'udienza nel corso della quale i periti del tribunale avrebbero dovuto discutere la propria relazione in aula era fissata per stamattina, ma è stata rinviata al 20 gennaio 2025. Ai tecnici serviva più tempo.

Intanto, anche il governo è intervenuto: ha dichiarato Isab (ex Lukoil) «di interesse strategico nazionale» e il depuratore Ias una sua «infrastruttura necessaria»; poi, in forza di una modifica al codice di procedura penale in materia di sequestro, ha emanato un decreto per disporre la prosecuzione delle attività industriali a seguito dell'individuazione di una serie di criteri che dovrebbero realizzare un equilibrio tra tutela dell'ambiente, della salute, del lavoro e dell'impresa.

Secondo il Gip di Siracusa, che il 31 luglio ha deciso di non applicarlo, il decreto bilanciamento è illegittimo e i conferimenti a Ias da parte dell'industria petrolchimica vanno fermati. «A nostro avviso - si legge nell'Appello di Sonatrach - in totale riforma del provvedimento impugnato», il tribunale di Roma non dovrebbe limitarsi ad annullare l'ordinanza del giudice di Siracusa - definita «aberrante» - ma dovrebbe produrre «un atto di autorizzazione alla prosecuzione dell'attività produttiva».

Le industrie petrolchimiche Sasol e Sonatrach, come detto, sono le ultime ad avere impugnato il provvedimento del giudice. Tra agosto e l'inizio di settembre erano già stati depositati gli Appelli della presidenza del Consiglio, dei ministeri dell'Ambiente e dell'Industria, di Versalis (cioè Eni) e di Isab. Tutti contro uno. Nella capitale.



Peso:22%

IL RETROSCENA

Pressing su Roma e carte bollate la convivenza fra il papa straniero e i tre cardinali che non mollano

MARIO BARRESI

CATANIA. Prima notizia, ufficiale: dalla Procura generale di Catania, come da prassi su istanza del procuratore facente funzioni, è stata inoltrata al ministero della Giustizia una richiesta di anticipato possesso per il nuovo procuratore Francesco Curcio. Seconda notizia, ufficioso: il giorno dell'insediamento del nuovo capo dei pm etnei potrebbe essere il prossimo lunedì 30 settembre. Terza notizia, ancora poco più che sussurrata eppure fondata: i tre aggiunti catanesi (Francesco Puleio, Sebastiano Ardita e Ignazio Fonzo) esclusi dalla corsa sono pronti a presentare i ricorsi contro la nomina di Curcio.

La sorte romana della laica larussiana Rosanna Natoli, ieri sospesa dal Csm dopo la bufera sul colloquio con la magistrata Maria Fascetto Sevillo per il quale è indagata, non ha delle ricadute immediate sulla sfida per l'ufficio più importante del primo piano di Piazza Verga. Per essere più precisi: il destino disciplinare o giudiziario dell'avvocata di Paternò non ha un nesso procedurale con gli stra-

scichi della nomina di Curcio. Ma è chiaro che lo scandalo che ha scosso Palazzo Bachelet trascina con sé un certo quantitativo di carte (e di veleni) destinati a riaccendere lo scontro. Così, se da un lato le correnti progressiste che hanno fatto blocco per la vittoria del procuratore di Potenza spingono per farlo arrivare quanto prima sotto l'Etna, in Via Arenula, nel gabinetto di un ministro di destra prevale la prudenza perché «quello di Catania è soprattutto un caso politico». Così la data d'insediamento del nuovo procuratore potrebbe essere un compromesso: anticipata, ma non troppo. E quindi il 30 settembre, 15 o 30 giorni prima della probabile data della pubblicazione della nomina nel bollettino ministeriale, potrebbe essere già il "Curcio day".

Ma dall'indomani i veleni continueranno. Con un altro orizzonte temporale: il 17 ottobre. Quando, cioè scadono i 60 giorni di tempo per i ricorsi. E sembra quasi scontato che tutt'e tre gli aggiunti andranno fino in fondo: prima al Tar del Lazio e poi, se serve, al Consiglio di Stato. Lo farà di certo Puleio, sconfitto al fotofinish con il man-

cato voto rivelato proprio da Natoli (che ha messo nero su bianco di essere stata «terrorizzata, forzata e violentata psichicamente» per non partecipare al plenum in cui si doveva decidere su Catania), nonostante sia stato già indicato dalla quinta commissione come procuratore di Ragusa. E lo faranno, con tutta probabilità, anche Ardita e Fonzo, basandosi anche su un altro elemento contenuto nel dossier Natoli: alcune presunte falle nei requisiti riconosciuti a Curcio dal Csm.

I tempi non si annunciano brevi. Ed è per questo che a Palazzo di giustizia sono in molti a essere rassegnati a una complicatissima *cohabitation* fra il papa straniero e i tre aspiranti papi catanesi, rimasti cardinali, che continuano ad aspirare al suo posto. Sarà un autunno teso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUI CATANIA. Dalla Pg richiesta di anticipato possesso imbarazzo in Via Arenula. Ma Puleio, Ardita e Fonzo già pronti ai ricorsi al Tar



Insedimento previsto il 20 settembre?
Francesco Curcio, nominato nuovo procuratore di Catania



Peso: 19%

Minerali e chip, così cresce l'export della Sicilia

Da gennaio a giugno +1,8%, migliora il saldo della bilancia commerciale

PALERMO. Prosegue nel primo semestre di quest'anno la serie positiva delle esportazioni delle imprese siciliane, in un'Italia che, invece, sui mercati esteri arranca, col Nord in caduta libera (Nord-Ovest -3,5%, Nord-Est -1,4%, Centro -2,3%) e con un Sud che, invece, continua a essere la seconda locomotiva del Paese e corre (+1,9%, Sud e Isole +3,5%).

Secondo le rilevazioni Istat diffuse ieri, la Sicilia cresce del +1,8% rispetto a gennaio-giugno 2023. In termini di valore, le imprese siciliane hanno venduto merci all'estero per 6,83 miliardi a fronte di 6,71 miliardi dello stesso periodo dell'anno scorso. Una crescita di più di 100 milioni in un anno rappresenta una grande soddisfazione e segnale di speranza durante una fase di evidente crisi. Al Sud fa meglio solo la Campania con 11,1 miliardi (+8,8%).

Quanto ai settori commerciali, gli incrementi più significativi si sono registrati per i minerali da cava e miniera (+218%), i tessili (+39,6%), il legno (+25,5%), la carta (+47,7%), le sostanze chimiche (+14,9%), gli apparecchi elettrici (+57,8%), gli autoveicoli (+13,3%), la manifattura (+8,7%), i mobili (+9%), i prodotti del trattamento rifiuti (+57,1%). Nei settori tradizionali del

nostro export, l'agricoltura cresce del 3,5%, gli alimentari del 5,3%, i

prodotti petroliferi raffinati del 3%, mentre crolla uno dei settori di punta, il farmaceutico (-18,6%), ma questo è un trend nazionale.

Le statistiche dell'Agenzia Ice ci dicono, inoltre, che il saldo della bilancia commerciale della Sicilia resta negativo per 957 milioni, avendo importato merci per 7,78 miliardi su un export di 6,83 miliardi. Però, se guardiamo al primo trimestre 2023, quando il saldo era negativo per 3,74 miliardi (frutto di 10,45 miliardi di import contro 6,70 miliardi di export), il risultato è che la bilancia commerciale è migliorata di 2,78 miliardi, con il passivo che è sceso dal -21% di gennaio-giugno 2023 al -6,5% attuale. Infatti, se abbiamo venduto di più (+1,8%), abbiamo comprato di meno (-25,5%).

In valore, aggiunge l'Ice, i petroliferi la fanno sempre da padrone: le raffinerie hanno comprato greggio per 4,83 miliardi e hanno esportato benzina per 4,14 miliardi (la differenza al mercato interno). Seguono le apparecchiature elettriche (334 milioni), i prodotti chimici (289 milioni), i componenti elettronici (194 milioni), gli altri prodotti chimici (152 milioni), i prodotti di colture permanenti (149 milioni), frutta e ortaggi lavorati e

conservati (130 milioni), altri prodotti alimentari (124 milioni), prodotti di colture agricole non permanenti (124 milioni) e le bevande (106 milioni).

A livello Italia, l'Istat osserva che nel secondo trimestre 2024, rispetto al trimestre precedente, le esportazioni risultano pressoché stazionarie per il Nord-Ovest (+0,2%) e il Nord-Est (+0,1%), in aumento per il Centro (+1,1%) e in flessione per il Sud e Isole (-3,6%). Nel periodo gennaio-giugno 2024, invece, la diminuzione su base annua dell'export nazionale in valore (-1,1%) è sintesi di dinamiche territoriali differenziate: il Nord-Ovest (-3,5%), il Centro (-2,3%) e il Nord-Est (-1,4%) registrano una flessione delle vendite all'estero, mentre si rileva una marcata crescita delle esportazioni per le Isole (+7,3%) e un aumento più contenuto per il Sud (+1,9%).

M. G.



Peso:22%

«Ecco il nuovo codice per gli affitti brevi ai turisti»

Il settore delle locazioni turistiche in Italia è in una fase di trasformazione significativa con l'introduzione (il primo settembre) del Codice Identificativo Nazionale (Cin). La misura, pensata per contrastare l'abusivismo e regolare un mercato in rapida crescita, rappresenta un passo cruciale verso una maggiore trasparenza e sicurezza per locatori e turisti.

«Chiunque intenda affittare un immobile per brevi periodi - spiega il presidente di Abbetnea Franz Cannizzo - dovrà richiedere il Cin tramite l'iscrizione alla banca dati nazionale delle strutture ricettive e degli immobili in locazione breve e per finalità turistica (Bdsr), gestita dal ministero del Turismo. Questo codice dovrà essere chiaramente visibile in ogni annuncio online e fisicamente esposto fuori dall'edificio in cui si trova l'immobile. Il Cin sostituirà i vari codici regionali già in uso in alcune regioni come Sicilia, Veneto, Puglia e molte altre, creando un sistema unico nazionale per censire e monitorare tutti gli immobili affittati per periodi inferiori ai 30 giorni».

Per i locatori, quindi, gli obblighi diventano stringenti. «Le unità abita-

tive - continua Cannizzo - dovranno essere adeguate a standard di sicurezza, con dispositivi per la rilevazione di gas combustibili e del monossido di carbonio funzionanti e di estintori portatili a norma. Per agevolare la transizione al nuovo sistema, è previsto un periodo di tolleranza di 60 giorni, durante il quale non saranno applicate sanzioni. Tuttavia, a partire da novembre, chi non avrà ottenuto e esposto il Cin rischierà multe che vanno dagli 800 agli 8.000 euro».

In città sono oltre mille le attività. Per Abbetnea: «Il Cin rappresenta un passo decisivo nella lotta contro l'abusivismo e nella regolamentazione del mercato degli affitti brevi. Questo sistema semplificherà e uniformerà la gestione burocratica degli affitti brevi, eliminando le disomogeneità regionali e locali che hanno spesso creato confusione tra i locatori e i turisti. L'overtourism è un fenomeno che ha provocato gravi conseguenze in molte città italiane, riducendo drasticamente la disponibilità di alloggi per i residenti e facendo lievitare i prezzi degli affitti a lungo termine. La rapida diffusione di piattaforme come Airbnb ha reso gli affitti brevi una pratica sempre più diffusa e allettan-

te per i proprietari di immobili, ma ha anche complicato la tracciabilità e la regolamentazione di questo mercato. Con il Cin, il governo intende riequilibrare la situazione, assicurando che gli affitti brevi possano continuare a contribuire al turismo senza però danneggiare il tessuto sociale delle città».

ABBETNEA

●



Peso: 14%

La Sicilia non è ancora una terra per giovani e lo sviluppo viene frenato

ROSARIO FARACI

Fra le tante criticità della Sicilia, c'è pure il mancato o ritardato passaggio del testimone fra adulti e più giovani. Nelle posizioni chiave di aziende, enti e organizzazioni, ma anche nei ruoli strategici del "dietro le quinte" e in alcune funzioni intermedie ugualmente importanti, l'età media dei leader è ancora alta e la durata temporale del mandato sembra infinita.

Oltre al gender gap fra uomini e donne, il divario intergenerazionale indebolisce fortemente il tessuto socioeconomico dell'isola. Nel frattempo, come abbiamo scritto la scorsa settimana, i giovani scappano dalla Sicilia verso l'Altrove. Quelli che restano, a forte rischio di polarizzazione sociale, non sono messi nelle condizioni di assumere ruoli e posizioni di responsabilità.

Dove manca il ricambio generazionale?

Iniziamo col tasto dolente, cioè la politica. Se l'età media degli eletti nei consigli comunali o all'Assemblea Regionale Sicilia si è abbassata, e non mancano nemmeno giovani sindaci alla guida dei Comuni, è pur vero - come ben riporta con dovizia di particolari la cronaca politica di questa testata giornalistica - che a "comandare" rimangono sempre gli stessi. Da diversi decenni. Non importa il colore politico perché ormai è come la muta della pelle dei rettili, ma agli intoccabili spetta l'ultima parola su tutto, spesso anche la prima.

Sovente dietro le quinte, lontani dai riflettori mass mediatici, i più vanitosi presenti sui social, i "capi" vantano una sorta di diritto incontestato ad interferire, condizionare, manovrare. Animali politici autentici nel senso più nobile del termine,

e pertanto leader riconosciuti dai loro adepti e dall'elettorato, non intendono favorire il ricambio generazionale, se non di facciata, e sono un freno alla modernizzazione dell'isola. Perché, magari non è tutta colpa loro, oppure sì è anche loro se si ostinano a non mollare, i giovani scappano e vanno via.

Non è poi così diversa la situazione nella cosiddetta società civile, anche perché la politica è il riflesso specchio di quest'ultima. Nel mondo associativo, delle organizzazioni rappresentative di categoria, persino all'interno di enti non profit e nell'associazionismo di servizio, alcuni Matusalemme sanno come contrastare il logorio della vita moderna. Non che l'età avanzata e la longevità debbano essere una colpa, altrimenti si cadrebbe nel problema opposto della discriminazione sociale del merito.

Ma è mai possibile, si chiedono in molti, che invece di assumere un dignitoso ruolo di mentori responsabili e saggi consiglieri, certi leader associativi continuino, dalle retrovie, a influenzare pesantemente la dinamica interna delle organizzazioni cui appartengono? E che alcuni, addirittura, alimentino pericolose forme di autocelebrazione?

C'è poi il mondo delle imprese. Anche qui, in Sicilia, manca il ricambio. Da un lato, è carente o fortemente rallentato il rinnovamento al vertice, soprattutto nelle imprese familiari, dove spesso i passaggi generazionali tardano a verificarsi e nel frattempo le aziende perdono di competitività. Succede pure - come evidenzia uno studio dell'Università LIUC di Castellanza - che i giovani "eredi" della generazione Z non abbiano più alcun interesse ad entrare nell'impresa di famiglia. Quindi il problema della transizione del potere imprenditoriale si trasforma in

un dilemma: vendere ad altri la proprietà aziendale o chiudere per sempre i battenti?

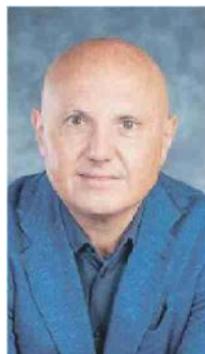
Dall'altro lato, vi è una carenza di ricambio interno nella classe imprenditoriale. In alcuni settori, dominano ancora imprese più datate, mentre le nuove realtà aziendali, soprattutto le start-up innovative, sono relativamente poche. Molte di queste faticano a ottenere visibilità e a ben posizionarsi nei mercati di riferimento. Quando nelle imprese si sclerotizzano posizioni di comando e di leadership, le spinte al cambiamento e all'innovazione, necessarie per competere sui mercati, sono devitalizzate.

Potremmo aprire ancora altri cahiers de doléances. Accade pure che giovani messi al comando si comportino peggio degli anziani che hanno dato loro l'investitura, ma quella è un'altra storia.

Leadership e potere vengono sovente confusi, il problema è tutto italiano. Ma nella nostra isola è amplificato dalla cultura verghiana della "roba", endemica nelle famiglie di stampo patriarcale. Prima che sia troppo tardi, occorre promuovere subito la consapevolezza diffusa che solo una leadership etica valorizza rinnovamento e inclusione. ●



In un contesto che rimanda alla "roba" verghiana si sconta la mancanza di ricambio generazionale



Rosario Faraci, giornalista pubblicitario, insegna Principi di Management all'Università degli Studi di Catania



Peso:28%

Lavoro, autunno in chiaroscuro per le assunzioni

Le stime Excelsior
Tra settembre e novembre frena l'industria, in crescita ingressi in servizi e turismo

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Un autunno in chiaro scuro per il lavoro. È quello che emerge dalle previsioni del bollettino del sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro. Nel trimestre settembre-novembre 2024 sono previste 1.433.420 assunzioni, sostanzialmente in linea con quelle preventivate nello stesso trimestre 2023.

Il lavoro è però trainato solo dai servizi, +26.390 ingressi nel trimestre di riferimento, mentre l'industria segna un preoccupante -25.230 inserimenti, complici le continue frenate della produzione industriale e il rialzo nella richiesta di ore di cassa integrazione. La fotografia è confermata anche nelle previsioni relative al solo mese di settembre, dove le assunzioni complessive previste dalle imprese sono poco più di mezzo milione, 538.280 per l'esattezza, con una leggerissima crescita sull'anno (+1,3%). Ma anche qui per i servizi il dato è positivo, sono infatti in cantiere 386mila contratti (+3,9% rispetto a 12 mesi fa), con l'apporto determinante delle imprese turistiche (+21,4% a settembre) e di quelle commerciali (+25,4%).

Frena, invece, la domanda delle imprese industriali: 152mila ingressi preventivati, -7mila entrate rispetto a un anno fa (-4,6%). In particolare, a settembre le imprese del manifatturiero sono alla ricerca di circa 98mila lavoratori (-1,0%), mentre le imprese delle costruzioni ne ricercano poco più di 54mila (-10,5%). Tra i principali settori manifatturieri che programmano assunzioni si segnalano la meccatronica con circa 24mila contratti nel mese e 64mila nel trimestre (-6,8%

sul mese e -7,8 sul trimestre) seguita dalla metallurgia con 18mila contratti nel mese e 48mila nel trimestre (rispettivamente -10,2% e -12,9%). Sono invece in crescita gli inserimenti programmati dalle industrie alimentari che ricercano 17mila lavoratori a settembre e 49mila per l'intero trimestre settembre-novembre (rispettivamente +23,7% e +23,5%) e dalle industrie lavorazione dei minerali (+22,9% su settembre 2023 e +22,4% nel confronto con il trimestre settembre novembre 2023).

A confermare un mercato del lavoro con luci e ombre sono anche altri due indizi. Il primo è che, visto le incertezze sul futuro e la stagionalità delle assunzioni in questo periodo, il tempo determinato si conferma la forma contrattuale maggiormente proposta con 306mila unità, pari al 56,9% del totale a cui seguono i contratti a tempo indeterminato (104mila). Il secondo è rappresentato dalla frenata nelle assunzioni delle piccole imprese. Sotto l'aspetto dimensionale, sono infatti positive le aspettative delle imprese di medio grande dimensione con +9mila entrate nel mese (+2,3%) e +15mila nel trimestre (+1,5%), mentre risultano in flessione le previsioni delle imprese fino a 9 dipendenti, rispettivamente -1,8mila entrate rispetto a 12 mesi fa (-1,3%) e -13mila nel trimestre (-3,2%).

A livello territoriale cresce la domanda di lavoro delle imprese del Nord ovest e del Centro (+6mila assunzioni in entrambi i casi), stabile la domanda di lavoro delle imprese del Sud e Isole, mentre cala nel Nord est (-4mila assunzioni).

In leggerissima frenata il mismatch. A settembre, le imprese dichiarano difficoltà di reperimento per

oltre 254mila assunzioni (il 47,2% del totale), soprattutto a causa della "mancanza di candidati" (30,4%). Ad agosto ci si attestava al 48,9%. A essere richiesti sono gli operai specializzati (65,6% la quota di entrate difficili da reperire), i dirigenti (61,4%), le professioni tecniche (52,9%) e i conduttori di impianti fissi e mobili (51,5%).

Le imprese sono alla ricerca di lavoratori immigrati per coprire oltre 100mila ingressi programmati nel mese di settembre, il 19,4% del totale contratti. Tra i settori che più ricorrono maggiormente alla manodopera straniera i servizi operativi di supporto a imprese e persone (il 34,3% degli ingressi programmati coperto da immigrati), i servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio (32,8%), la metallurgia (23,6%), i servizi di alloggio e ristorazione (23,3%) e l'alimentare (19,5%).

Le opportunità per i giovani "under 30" sfiorano le 165mila unità, pari al 30,6% delle assunzioni totali previste a settembre. Le maggiori opportunità di impiego per i giovani sono offerte dai servizi finanziari e assicurativi (il 48% degli ingressi coperto da giovani), dai servizi informatici e delle telecomunicazioni (47,6%), dai servizi dei media e della comunicazione (47,4%), dal commercio (41,2%) e dai servizi di alloggio e ristorazione (41%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A settembre difficoltà di reperimento per oltre 254mila assunzioni, pari al 47,2% del totale



Peso: 27%

Il traino dei servizi

Lavoratori previsti in entrata dalle imprese per settore di attività

	SET '24-NOV '24	VAR. SET-NOV '24/SET-NOV '23	
		ASSOLUTA	PERCENTUALE
Industria	418.220	-25.230 ▼	-5,7
Manifatturiero	268.170	-6.140 ▼	-2,2
Costruzioni	150.050	-19.090 ▼	-11,3
Servizi	1.015.200	+26.390 ▲	+2,7
TOTALE	1.433.420	+1.160 ▲	+0,1

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema Informativo Excelsior, 2024



Peso:27%